

Una questione solo giuridica

di Giovanni Bianconi

Si dice, tra l'altro, che il Lodo Alfano è necessario per evitare «danni a funzioni elettive» che potrebbero provocare «addirittura le dimissioni», e comunque guasti «in gran parte irreparabili». Ragionamento discutibile — anche per gli impropri paragoni con l'addio anticipato al Quirinale del presidente Leone, avvenuto nel 1978 in tutt'altri contesti e circostanze — ma politicamente sostenibile. Alla Camera o al Senato, per esempio, oppure in una tribuna elettorale. Un po' meno nella sede a cui è destinata la «memoria» consegnata dall'Avvocatura, e cioè la Corte costituzionale. Perché al palazzo della Consulta, dove il prossimo 6 ottobre sarà esaminata la norma che impedisce di processare il premier e altre tre alte cariche durante il loro mandato, si discute di leggi e diritto. Di questioni squisitamente giuridiche e giudiziarie. Che nel caso specifico hanno e avranno pure conseguenze politiche (com'è ovvio, altrimenti il governo e la sua maggioranza non avrebbero varato la versione riveduta e corretta di una legge già bocciata dalla Corte nel 2004), ma non sono questi gli aspetti a cui devono guardare i giudici costituzionali.

Il verdetto deve dirci se il Lodo che ha già bloccato un processo a carico di Silvio Berlusconi è compatibile con la Costituzione oppure no; se dopo quella riforma «tutti i cittadini» sono ancora «eguali davanti alla legge» oppure no; se altri principi messi a fondamento della Repubblica sono stati violati oppure no. Non se il presidente del Consiglio temporaneamente in carica rischia di andare a casa troppo presto, o di diventare politicamente un po' più debole. L'Avvocatura dello Stato può dire ciò che crede, ma non caricare i «giudici delle leggi» di responsabilità che non hanno. Né immaginare di condizionare con qualche fosca previsione la decisione — giuridica, non politica — che la Consulta è chiamata a prendere.